

Il Ginkgo Biloba ci salverà?

Piccolo studio sull'opera artistica e poetica di Dome Bulfaro.

Testo critico di Francesca Papp

Presentare (e non rappresentare), con immagini e parole, le strette relazioni e interazioni che esistono tra esseri umani e regno vegetale e animale: questa è una delle principali chiavi di lettura dell'opera poetico-artistica di Dome Bulfaro. Per lui la salvezza dell'uomo passa innanzitutto da questo primo livello di consapevolezza. I disegni tipici dell'artista mirano infatti a farci addentrare in un mondo interiore esplorativo, emozionale e simbolico, che trova un habitat espositivo ideale nella *Cattedrale vegetale naturale* del Parco di Monza. *Sacro magico erbario nella Cattedrale Vegetale naturale*, così infatti si intitola la nuova mostra di Dome Bulfaro, che sarà inaugurata giovedì 14 settembre ore 20.30, nell'ora in cui il tramonto incendia di rosso le cime degli alberi del Parco. Va sottolineata l'importanza che l'artista dà al colore e alle sue variazioni in contatto con l'ambiente circostante, nel passaggio dal giorno alla sera. Lo spettatore, infatti, una volta contemplato il gioco di colori del sole che interagisce con le immagini della mostra, potrà cogliere il loro valore magico anche nel buio, quando le opere saranno illuminate da una piccola luce led. La scelta del tramonto indica metaforicamente il momento di un passaggio e dunque di un cambiamento, al quale i disegni si adattano al pari di tutto lo spazio circostante vegetale.



La mostra si distribuisce lungo le tre navate di questa chiesa botanica con 33 piccoli disegni, di 11x17 cm, dipinti a tecnica mista. Queste miniature sono disposte a coppie in modo speculare: 20 si affacciano sulla navata principale e 13 sulle navate laterali, dove di solito nelle chiese si collocano le cappellette. I soggetti dei disegni, posti lungo la navata principale, si stagliano su un fondo bianco e si relazionano nel foglio con alcune parole scritte a mano, mentre quelli nelle “cappellette” delle navate laterali sono a fondo colorato e prive di parole.

L'artista, anche in questa sua terza personale, delle tre realizzate in pochi mesi, riflette sul binomio pianta/individuo, sviluppa anche altre tematiche annesse già presenti nelle due precedenti mostre: *Le piante sanno quando prendere parola* (Monza, dicembre 2022) e *Cuorialberi* (Firenze, giugno/luglio 2023). La prima mostra, ancora sotto l'effetto del post pandemia, voleva comunicare un messaggio di speranza e risollevarlo, tramite le fronde-radici degli alberi e gli *aforismi kintsugi* portati dai “*pesci portasorriso*”. La mostra fiorentina, invece, ruotava di più intorno all'aspetto simbolico dell'albero, concepito e vissuto dall'artista come cuore pulsante dell'essere umano. In questa terza mostra, infine, egli dà forma a un “erbario poetico”.

“Con questo *Sacro magico erbario*”, spiega Dome Bulfarò, in uno dei due cartelli introduttivi: “non ho voluto indicare le virtù scientifiche, bensì le virtù poetiche delle piante, le loro proprietà magiche, la loro sacralità troppe volte dimenticata. Uno degli aspetti più magici di ogni essere vivente è cosa e quanto possa

crearsi e crescere da un minuscolo seme. Questa magia negli alberi adulti monumentali balza ancor di più all'occhio. Di questi alberi di solito si valorizza l'altezza, la larghezza del tronco o l'età. Invece, con questo *Sacro magico erbario* volevo raccontare gli alberi del Parco di Monza facendomi ispirare dalle loro parti più piccole – un seme, una foglia, un frutto, un ramoscello – dipingendole non in modo realistico, ma abbandonandomi al fantastico”. I suoi richiami alla spiritualità della cultura zen, rintracciabili nelle sue miniature e nei suoi *aforismi kintsugi*, ben si coniugano a pratiche occidentali di arte performativa: “Per vedere la mostra, infatti, a meno che lo spettatore non sia un bambino, bisogna inevitabilmente tenere il capo chino o inginocchiarsi, come quando si prega o, più semplicemente, come quando si è in un luogo *sacro e magico*, questo per far



comprendere allo spettatore che non sta entrando solo in un viale di tigli americani ma sta per varcare la soglia di una Cattedrale vegetale naturale. Gli alberi infatti – la cui disposizione è stata progettata nel 1807 dall’architetto Luigi Canonica, con i contributi del giardiniere Luigi Villoresi – pare formino una navata principale centrale e due navate laterali di una chiesa gotica. Il nome di *Cattedrale vegetale naturale* sintetizza al meglio la sacralità di questo viale perché evoca il rapporto originario tra albero e colonna, ritmo dei filari e camminamento in un tempio a cielo aperto”. Per Bulfaro la Cattedrale è uno dei luoghi più suggestivi del Parco: “rappresenta il simbolo sacro e poetico della città di Monza, la quale trova nel Parco non solo il suo tratto identitario, come giustamente da più parti si afferma, ma anche il suo respiro e la voce naturale del suo più bel canto”.



L’artista-poeta consegna al respiro dei suoi disegni e dei suoi versi il ruolo centrale di ponte, che mette in comunicazione esseri umani e piante: il rapporto si articola attraverso il respirare insieme, cioè farsi respiro unico. La sintonizzazione permette di riconoscersi come unità composta da due parti complementari, originate dalla stessa radice:

Radice del naso

perché l’invisibile è lì che prende radice
è lì la prova che il mondo si vede solo se soffi sugli occhi:
nel tempo del fiato so-
speso;

è da lì che poi il filo del discorso si dipana, fuoriesce dai nari e rilascia tutti i fuochi
sottili,
è in quel sussurro d'universo che mi frango e torno
risucchiando tutte le fiamme del firmamento
in un duro nòcciolo di ghianda
nel muro,

è quando nei polmoni sprango tutte le porte d'accesso del parco
e finalmente sono lì, solo, di fronte al Platano,
nell'attimo prima che vibri la prima corda
e il silenzio bisbigli,

è lì che posso dire:
respiro.

Le *piante dei piedi* vengono considerate dal poeta come polmoni che respirano sulla terra, i cui bronchi ideali sono immaginati dal poeta come radici di una lingua codificata in bisbigli. Per Bulfaro il bisbigliare poetico, dopo la comunicazione mentale telepatica, è il modo fisico più prossimo, delicato e amorevole che l'essere umano può adottare per "parlare" con le piante. La ricerca, con immagini e parole, di un terreno-linguaggio comune in cui possa avvenire la massima reciproca comprensione tra regno vegetale e essere umano: è questo che ha polarizzato le ultime pratiche poetico-artistiche dell'autore.

Pianta dei piedi

bisbiglia, non è sbattendo i piedi che il marmocchio
cesserà di frignare
bisbiglia, né la voce grossa dell'esercito imperiale
eviterà ai soldati di crollare,

affonda le falangi nella terra
e bisbiglia, a fior di fiato, bisbiglia
sul ghiaccio sottile

se non vuoi, che al primo vento, l'albero sfracelli.

La *Cattedrale vegetale naturale* è attualmente un'architettura botanica ferita, a causa della tromba d'aria che il 21 luglio 2023 ha colpito la città di Monza. Una ferita passata in sordina e denunciata dal poeta in una "lettera" vibrante pubblicata dal "Il Cittadino" (<https://www.ilcittadinomb.it/news/>)

[cultura-e-spettacoli/la-cattedrale-vegetale-del-parco-di-monza-e-crollata-ma-nessuno-ne-parla/](#)). Sono stati sradicati e spezzati numerosi tigli, nella zona più prossima all'ingresso di *Villasanta*. Bulfaro ha voluto celebrare quella che ha definito la “bellezza simbiotica” di questo luogo e onorare, attraverso alcuni disegni commemorativi, i tigli caduti, scelti a simbolo degli oltre 500 alberi del Parco devastati a causa dei nubifragi avvenuti durante l'estate. L' icona più ricorrente risiede nelle foglie del *Ginkgo Biloba* (in foto “Ginkgo, portaci in salvo”, 2023, opera in mostra). Ma riuscirà il *Ginkgo Biloba* a salvarci?



Il poeta Goethe (1749-1832), in uno dei suoi viaggi, rimase così affascinato da un *Ginkgo* da dedicargli una poesia:

La foglia di quest'albero,
dall'oriente affidato al mio
giardino, segreto senso fa
assaporare così come al sapiente
piace fare.

È una sola cosa viva, che in se
stessa si è divisa? O son due, che
scelto hanno, si conoscan come
una?

In risposta a tal domanda, trovai
forse il giusto senso. Non avverti
nei miei canti ch'io son uno
e doppio insieme?

Vale la pena domandarsi perché Bulfaro dedica diversi disegni al *Ginkgo Biloba*? Non tutti sanno che il Ginkgo è un albero originario dell'Asia, antichissimo, e può raggiungere i 1000 anni di vita. Le sue origini risalgono a 250 milioni di anni fa, per questo è considerato un fossile vivente. Ha una resilienza all'elevata resistenza alla siccità e al freddo (-34°C) e all'inquinamento atmosferico. Sei esemplari di *Ginkgo*, ancora esistenti, sono sopravvissuti alle radiazioni prodotte dalla bomba atomica caduta sulla città di Hiroshima. In Giappone è considerato un albero sacro, presente spesso nelle vicinanze dei templi, ed è il simbolo della città di Tokyo. Il nome della specie (*biloba*) deriva dal latino *bis* e *lobus*, con riferimento alla divisione in due lobi delle foglie, a forma di ventaglio.

Nel primo importante erbario cinese il *Ginkgo* era considerato una sostanza benefica per il cuore e i polmoni; i monaci buddisti lo piantavano accanto al tè, gli antichi cinesi e giapponesi consumavano i semi tostati come rimedio digestivo, i guaritori indiani ayurvedici lo associavano alla longevità, usandolo come ingrediente del “soma”, l'elisir di lunga vita.

La parte interna legnosa dei semi fa parte della tradizione culinaria cinese e viene commercializzato con il nome di *White Nuts*, mentre le foglie vengono utilizzate per ottenere estratti per scopi curativi. L'albero è stato introdotto in Europa nel 1730 e numerosi studi ne attestano le proprietà curative, tra cui quelle antinfiammatorie e antiossidanti.

Il *Ginkgo Biloba*, dunque, può rappresentare per Bulfaro la metafora del legame "sacro e magico" tra gli esseri umani e il regno vegetale: un legame terapeutico che evoca l'effetto catartico della poesia, nella funzione individuale e relazionale, come suggerisce la foglia del *Ginkgo*.

L'artista-poeta fa intraprendere al visitatore un tragitto "sacro e magico": risveglia la poesia che ci circonda, ma che non siamo più abituati a cogliere, e che risiede nelle piccole cose, care al poeta.

Bulfaro ci propone una poesia tangibile, che si può toccare, oltre che vedere ed ascoltare, e che prende parte nella comunità. L'autore ci suggerisce di fare come il *Ginkgo*, cioè di essere flessibili, resilienti, capaci di adattarci ai cambiamenti e alle intemperie della società, mantenendo la vitalità e promuovendo la speranza, l'unità e la molteplicità, il colore e le sfumature. Possiamo domandarci, dunque, insieme a Goethe: "Non avverti / nei miei canti ch'io son uno / e doppio insieme?".

**FESTIVAL
DEL PARCO
DI MONZA**

**ARTE E NATURA
2023
SESTA EDIZIONE**

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE ORE 20.30 - INAUGURAZIONE

SACRO MAGICO ERBARIO
mostra di Dome Bulfaro

**14/17 SETTEMBRE - PORTA VILLASANTA
CATTEDRALE VEGETALE NATURALE**

mille gru